

Festa di San Francesco d'Assisi

Mercoledì 4 ottobre 2023
Cattedrale di Mazara del Vallo

**I Anniversario della Ordinazione Episcopale
di S.E. Mons. Angelo Giurdanella Vescovo di Mazara del Vallo**

Omelia della celebrazione

*“Poiché sono servo di tutti,
sono tenuto a servire a tutti
e ad amministrare a tutti
le fragranti parole del mio Signore”.*

Queste ultime le parole con le quali il Poverello d'Assisi apre la sua *Lettera ai fedeli*, indirizzata “a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti coloro che abitano nel mondo intero. Frate Francesco, loro umile servo, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore” (FF 179-180).

Vorrei umilmente attingere allo spirito di tali parole per descrivere la disposizione del mio animo, nell'accostarmi al ministero episcopale, conferitomi proprio un anno addietro, nella cattedrale di Noto, in questa memoria così significativa per la vita della Chiesa: la memoria di Francesco d'Assisi, del Fratello minore, di colui che ha imparato che l'amore è servizio, donato a Dio e ai fratelli.

Il ministero episcopale è appunto ministero prevalentemente di servizio, compito tanto delicato e profondo, da aver provocato nel mio animo - fin dal momento in cui ne ebbi notizia - soggezione e senso di inadeguatezza, che solo il conforto dello Spirito ed il caloroso sostegno di tanti amici e di voi tutti - amate sorelle e fratelli di questa diletta Chiesa di Mazara - mi hanno consentito di superare.

Servire è la più nobile e faticosa arte del vivere umano. Essa esige una vera e profonda amicizia con Dio. Coltiva l'umile dolcissimo dialogo con il Creatore e Padre di tutte le cose, principio primo di ogni esistenza; si nutre dell'amorosa confidenza con il Signore Gesù Cristo, Figlio unigenito e Fratello del genere umano; anela alla rigenerante intimità con lo Spirito Santo, sostanza dell'Amore divino, effuso per grazia nei nostri cuori.

Servire - come ci insegna Francesco d'Assisi - significa abbracciare la via della povertà di spirito - dono della grazia di Dio - che consiste nel fare dell'Altissimo Onnipotente Buon Signore, la sola ricchezza e l'unica certezza, il solo sostegno e l'unico conforto, la sola forza e l'unico rifugio, il bene, tutto il bene, il sommo bene (cfr Cantico delle creature e Lodi di Dio Altissimo, FF 261.263).

Il servizio più prezioso che la Chiesa stessa può offrire è appunto quello di “amministrare le fragranti parole del Signore”, parole capaci di rinnovare la vita degli uomini e delle donne di ogni tempo, di questo nostro tempo, e di rigenerare la storia del mondo.

Per amministrare le dolci e nutrienti parole del Signore, occorre però anzitutto esercitare il ministero dell'accoglienza, ministero “primo”, per grazia, che consiste nell'offrire il necessario vitale spazio dell'ascolto, nel quale ciascuno possa raccontare se stesso, manifestare i propri bisogni, esprimere i propri talenti, consegnare le proprie fragilità, esporre le proprie ferite, alimentare le proprie speranze.

Se dovessi fare sintesi del mio ministero episcopale in questo primo anno trascorso, direi dunque che mi sono impegnato - accompagnato dalla costante supplica a Dio, finché sostenga la mia fragile umanità - nell'ascolto di tutte le realtà che il Signore stesso mi ha quotidianamente presentato e che hanno gradualmente composto, ai miei occhi, la complessa ma meravigliosamente ricca compagine della Chiesa mazarese.

Lo Spirito mi ha mostrato - e continua a mostrarmi - le membra forti e deboli, ricche e povere, giovani e adulte di questo amabile corpo di Cristo, che è la Chiesa di Mazara, e mi chiede di averne cura, di pascere tutti, di offrire la mia vita - senza riserve - con la generosità del Vangelo, con spirito di fratello e di padre, con umiltà e mitezza, con semplicità e purezza.

Mi permetto, con ciò di adottare quelle luminose parole del santo di Assisi, tratte dal suo meraviglioso Testamento: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo" (FF 116).

Ecco cosa dobbiamo fare, tutti insieme: tornare a vivere il Vangelo di Cristo, per costruire un nuovo tessuto di fraternità, vero lievito di umanità, autentico germe di rinnovamento della stessa Chiesa e del mondo! Ecco è il vero sinodo del Popolo di Dio!

Carissimi amici, carissime sorelle e fratelli tutti, so di dover agire come segno di unità e artefice di fraternità ma sono altresì ben consapevole che non posso, da solo, prendere questo giogo - benché dolce - e portare questo peso - benché leggero (cfr Mt 11,30). Continuo perciò a confidare ed umilmente chiedere il sostegno di tutti.

Anzitutto dei miei amati confratelli nel presbiterato e nel diaconato, collaboratori preziosi del mio ministero, epifania diffusa del volto del Buon Pastore e del Servo obbediente per questa nostra Chiesa di Mazara.

Insieme ad essi, esprimo il mio affetto e la mia compiacenza verso la vita religiosa mazarese, perché attraverso i vari carismi possa testimoniare la radicale e amorosa scelta di Cristo.

Mi appello poi, con animo grato e colmo di fervore, a tutti coloro che con generosità e amore svolgono qualche compito nella nostra Chiesa, all'interno delle comunità parrocchiali e di tutte le aggregazioni laicali: siete manifestazione della gratuità di Dio, segno della multiforme grazia dello Spirito.

Mi rivolgo quindi ai giovani, gioia e speranza della nostra Chiesa: con voi e per voi desidero preparare il lievito buono per rigenerare il presente ed il futuro della nostra società.

Giovani e adulti, coltiviamo, anzitutto la tenerezza, e da parte degli adulti anche la fermezza quando è necessaria, ma sempre dentro una relazione. Così prepareremo un mondo "altro", prepareremo la terza epoca della nostra storia: dopo il tempo antico in cui prevalevano comunità e ruoli, dopo il tempo moderno dell'individuo, adesso è arrivato il tempo della fraternità nella convivialità delle differenze!

Ancora esprimo la mia vicinanza ai sofferenti - nel corpo e nello spirito - di questa nostra porzione di mondo: siete i prediletti di Dio! Ad immagine di Cristo, Agnello immolato, possiate trasformare, con la forza e la consolazione della sua grazia, le vostre sofferenze in strumento di redenzione del genere umano.

A voi tutti infine, senza distinzioni di età, di ministeri e di carismi, segno dell'universalità della chiamata di Cristo Gesù, è affidato l'indispensabile compito della preghiera, vero nutrimento del Popolo di Dio, vera anima dei credenti, autentico principio di ogni azione pastorale, segreto respiro di questo meraviglioso corpo che è la Chiesa di Cristo. Saper sostare davanti al Signore per servire. La pastorale genuflessa, il soffermarsi in preghiera, educa a farsi carico degli uomini presso il Signore. Invano si calzano i sandali se non si piegano le ginocchia.

E' necessario che io abbia occhi di servo per vedere il suo volto e scrutare le sue labbra, orecchie di servo per ascoltare in profondità e ubbidire con prontezza, cuore di povero che sappia

accogliere l'amore gratuito di Dio. La prima virtù che mi è richiesta è la docilità del cuore per assomigliare al cuore di Cristo, "umile e mite" (Mt 11,29)

Carissimi tutti, in questo giorno, anniversario della mia consacrazione, prendo in prestito un'espressione di Sant'Agostino, divenuta a me cara, consegnatami un anno fa: "nel giorno della mia consacrazione episcopale Dio mi tolse a me stesso e mi prese per se, poi mi consegnò al popolo, come dire mi convertì: da essere per me stesso in essere per loro".

Da un anno non appartengo più alla Chiesa di Noto, anche se mi sento ad essa legato da vincoli di riconoscenza, di affetto e di preghiera (saluti alla delegazione di Noto). Ora la mia famiglia siete voi, carissimi tutti. A questo popolo bello che è davanti a me, fatto di famiglie, di giovani, di bambini e, lasciatemelo dire, di tante speranze e attese, che abita il nostro territorio, voglio consegnare insieme a voi, il Vangelo con umile fierezza e con generosa dedizione.

Amati fratelli e sorelle in Cristo, invochiamo insieme la speciale grazia dello Spirito, finché venga a noi - per l'immensa misericordia e tenerezza dell'Altissimo Signore - il preziosissimo dono della fraternità, salvezza della Chiesa e del mondo intero. Lo facciamo con le parole del Poverello d'Assisi, che, dal momento del suo ingresso nel regno di Dio, precede e accompagna il cammino della Chiesa tutta, facendosi esempio di fraternità e di servizio:

"Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Iddio
concedi a noi miseri di fare,
per la forza del tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati,
interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo,
e, con l'aiuto della tua sola grazia,
giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice
vivi e regni glorioso,
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen".

(Lettera a tutto l'Ordine, FF 233)

+ Angelo